

eventi

APRE VENDITA PER MARATONA «SIGNORE DEGLI ANELLI»
Prende il via oggi la corsa all'acquisto dei biglietti (20 euro, numero verde 800907080) per la «maratona» che il 21 gennaio prossimo, all'Auditorium di Roma, proporrà le versioni integrali dei primi due episodi de *Il signore degli Anelli* e l'anteprima del capitolo conclusivo *Il Ritorno del Re*. La maratona è in programma anche nelle sale Medusa di Bologna, Torino, Milano, Livorno, Salerno, Napoli, Genova, Cagliari, Brescia, Udine-Pradamano, San Giovanni Lupatoto di Verona. Per informazioni www.helloticket.it e www.medusacinema.it

tutti

È SCOMPARSO NICO D'ALESSANDRIA IMPERATORE DEL CINEMA CHE SE NE FREGAVA DEL MERCATO

Alberto Crespi

Di recente il suo film *«L'imperatore di Roma»* era uscito in dvd, e chiunque di voi l'abbia comprato, sappia che l'ha aiutato in modo non formale: Nico D'Alessandria, il regista scomparso ieri a Roma all'età di 62 anni, era gravemente malato e i proventi erano destinati alle sue cure. Del resto la pubblicazione era avvenuta in totale, orgogliosa indipendenza, perché Nico non ha mai fatto parte dei circuiti «che contano»: è stato - per scelta - un marginale del cinema, dove per marginale si intende, alla lettera, il muoversi ai margini, il concepire i film come moti dell'anima e forme di lotta. Non a caso il suo maestro era stato Cesare Zavattini, negli anni dei cinegiornali liberi e del cinema militante. E sempre non a caso Silvano Agosti, il cineasta più libero d'Italia, gli

renderà omaggio il 10 gennaio, al cinema Azzurro Scipioni, proiettando i suoi film. Ovvero il citato *«L'imperatore di Roma»*, del 1987; *«L'amico immaginario»*, del 1994, tutto costruito su una grande prova dell'attore, e amico, Victor Cavallo, un altro principe dei «marginali» del cinema romano; e infine *«Regina Coeli»*, del 1999, con un'attrice famosa come Magali Noël (la Gradisca di *«Amarcord»*, di Federico Fellini) che si prestava al ruolo di una «gattara» romana volontaria a Rebibbia, e capace ancora di innamorarsi di un giovane detenuto sardo. Il tema ricorrente del cinema di Nico D'Alessandria era la follia, intesa come disagio sociale ed esistenziale, non certo come malattia in senso clinico. *«Regina Coeli»* era stato un'avventura anche dal punto di

vista produttivo: aveva realizzato il film in totale autonomia, seguendone personalmente e febbrilmente la distribuzione, lontano dai circuiti commerciali e dai compromessi con il mercato. I funerali si svolgono oggi, 23 dicembre, alle ore 12, presso la chiesa di Santa Maria ai Monti a Roma. Ma sappiate che Nico preferirebbe che andaste a salutarlo il 10 gennaio, in compagnia dei suoi film. In un sito internet che contiene un suo profilo con filmografia (www.activitaly.it/immaginicinema/nico/index.htm) abbiamo trovato questo breve autoritratto che vi proponiamo così, senza commenti. Scriveva di sé: «Sono nato/morto al cinema con "Rebecca, la prima moglie". Sono morto/rinato con il cinema-verità. Sono stato vicino al cinema sperimentale con "Prufrock" e Carmelo

Bene, e al cinema militante con "Occupazione delle case a Decima" e Zavattini nel bombardamento della cupola di San Pietro. Da morto, al cinema, ho cominciato a sognare di vivere in un film. Per radio ho dato parola all'immagine della follia con "Processi Mentali". Mi hanno costretto a essere imprenditore e ho soppresso il contabile. Ho pedinato la vecchiaia con "Passaggi". Ho visto camminare per Roma l'Imperatore. Ho fatto della mia vita un film, "L'amico immaginario". Ho incoronato la Gradisca con "Regina Coeli". La mia gaffe preferita è "questo cinema va distrutto". Fine. Ciao Nico, come nell'«Amico immaginario» continueremo a vederti un po' dappertutto, dovunque si faccia o si pensi cinema per necessità vitale, non per mero guadagno.

Olmi: ragazzi, uscite dal coro della tv!

Il regista invita gli studenti di IpotesiCinema a ritrovare creatività nell'indipendenza

Segue dalla prima

«Ci hanno gonfiato alterando il nostro metabolismo e provocando una sorta di obesità intellettuale, proprio come succede ai bambini che diventano obesi a furia di mangiare davanti alla Tv».

Quella di Olmi, però, non è solo la critica di un grande regista al mezzo televisivo. Nella sua requisitoria c'è di più, c'è un rischio per l'oggi e per il futuro: un rischio che si chiama inaridimento della creatività e che riguarda soprattutto i giovani. «Ormai sono tutti bravi nel fare cinema, tv, nello scrivere e nel comporre musica - ha spiegato -. Ma i giovani rischiano di riprodurre roba già masticata, roba "di confezione"». Il motivo è che «non guardiamo più la realtà, ma la rappresentazione che ne viene fatta, attraverso l'occupazione massiccia, anche mentale, da parte degli audiovisivi». Risultato: «Non ci accorgiamo più della differenza tra un sapore reale e uno artificiale». «Se non si torna a osservare la realtà con libertà e originalità - incalza Olmi - si può anche essere ottimi professionisti, ma si diventa asserviti a un coro che rischia di diventare un coro di somari». «Non sono abituato a parlare di politica - ha precisato -. Ma ogni azione ha un significato politico». Un piccolo antidoto al rischio di dilagante conformismo, Olmi lo vede nella sua scuola IpotesiCinema, che da due anni si è trasferita da Bassano del Grappa a Bologna. Il risultato del lavoro bolognese sono due documentari di 55 minuti l'uno, realizzati dai circa quaranta ragazzi che hanno seguito i corsi, destinati alla Rai (che li ha già acquistati) e ad alcune sale d'essai. Il titolo del lavoro è «Autoritratto italiano», il primo film dovrebbe essere pronto per la metà di febbraio: «È uno sguardo collettivo - spiega Olmi -. Ognuno dei ragazzi porta uno spicchio di realtà che ha osservato e realizza una piccola opera d'autore, un tassello del mosaico». Olmi fa un paragone con i graffiti nelle grotte di Altamura, «tracce di un modo di sentire il mondo».

«Durante il lavoro, i ragazzi hanno trovato spazi di libertà mentale, gli unici da dove può affiorare la poesia» dice Olmi che, per chiarire il concetto, prende a prestito un'immagine della sua Asiago, il «pomarò», l'albero delle mele selvatiche. «Anni fa nascevano 50-60 tipi diversi di mele, a seconda dei microclimi, diversi da contrada a contrada. Oggi il pomarò non c'è più, diventiamo tutti delle Golden delizia, perdiamo i tanti sapori delle mele selvatiche».

Il lavoro dei ragazzi-mela guidati da Olmi,

«Non guardiamo più la realtà ma la rappresentazione che ne viene fatta, con una occupazione mentale, dagli audiovisivi»

precisa lo stesso regista, «è solo una testimonianza marginale, che però afferma un concetto di qualità». E, soprattutto, una liberazione dello sguardo, nato da una non-scuola «che punta sull'autoformazione», come avveniva nelle botteghe dei pittori rinascimentali. «Il risultato finale - commenta Olmi - non è un esame da mostrare a genitori orgogliosi, ma un prodotto vero, destinato al mercato». In questo caso alla tv che, tra tanti difetti (primo tra tutti condizionare le produzioni cinematografiche allo share della prima serata), ha il merito di tenere in piedi con i finanziamenti un apparato, quello del cinema, che altrimenti «sarebbe già allo sbando».

Il direttore della Cineteca bolognese, Gianluca Farinelli, ha parlato di IpotesiCinema come «dell'esperienza professionale che mi ha dato più soddisfazione». In tutto 14 incontri, di due giorni ciascuno, che hanno prodotto 20 ore di materiale girato in due anni. «Alcuni dei ragazzi - ha spiegato Farinelli - resteranno con noi per portare avanti il progetto». Mentre il presidente, Giuseppe Bertolucci, ha annunciato che dal prossimo anno la scuola si trasferirà nella ex sede del cinema Lumière in via Pietralata, ora divenuta Officinema con il sostegno della Fondazione del Monte.

Dunque a gennaio partirà il montaggio del primo documentario, a cui Olmi lavorerà con Paolo Cottignola, uno dei suoi primi allievi alla scuola di Bassano e ora montatore dei suoi film.

Andrea Carugati



Olmi con la moglie davanti al manifesto de «Il Posto» di cui era l'interprete

L'impero post-romantico comincia a Roma, a marzo

Il nome è «Post Romantic Empire», il luogo è il Supperclub di Roma, in via De Nari. Qui hanno dato appuntamento, domenica sera, un gruppo di giovani, presentando un intreccio di musiche, poesie, video. Tutto all'insegna del post romantico. È un progetto internazionale (art director Giulio Di Mauro e Francesco D'Orazio) che prevede eventi a Lisbona, Amsterdam, Berlino e Londra. Il primo avrà luogo nella capitale italiana il prossimo 20 marzo. La presentazione ha goduto della presenza e del sostegno di due docenti universitari: Franco Abbuzzese ed Enrico Pozzi. L'obiettivo è quello di mescolare espressioni artistiche degli ultimi tre secoli, tra letterati dell'ottocento e rockstar. Da Chopin, Debussy, Wagner a Battiato, David Bowie, Aznavour, Bjork. Uno zibaldone allargato alle arti figurative e alla letteratura contemporanea. Non a caso nella serata domenicale di presentazione, nelle splendide sale del Supperclub, gli invitati potevano ascoltare dizioni di poesia ed assistere ad una mostra di quadri di Lindsay Kemp, nonché alle esibizioni di Lory D della Rephlex Record e Andy dei Bluvertigo. Con tributi finali ad Elvis Presley e Jonny Cash. L'ambizione è quella di tradurre il tutto prima nel sito (www.postromantic.com) poi in un libro, una galleria fotografica di musicisti post romantici. È la costruzione di una specie di rete tra artisti, etichette discografiche, fashion designers, comunicatori, giornalisti, promoters. L'impero del post romantico, appunto.

Bruno Ugolini

Il 26 gennaio in uno dei templi della cristianità, a Roma, il concerto del compositore e di altri, dal jazz all'elettronica: per la pace

Luigi Cinque, musica improvvisata all'Ara Coeli

Daniela Amenta

Usa: illegittimo rivelare chi scarica da Mp3

Una sentenza storica quella che in Usa stabilisce illegittimo fornire i nomi di chi «scarica» da Mp3 in rete. Ma che, forse, è arrivata un attimo troppo tardi. Vediamo: alla fine della settimana scorsa la Corte d'appello della Columbia ha sentenziato che i provider Internet non sono affatto obbligati a rivelare i nomi dei loro utenti. Questo significa che le major musicali non avrebbero potuto inquisire centinaia di persone accusate di pirateria. La legge americana, però, per le cause civili - a differenza di quanto previsto per il penale - non consente di tornare indietro. Chi, insomma, ha pagato conti salatissimi per trarsene un accordo con le major non avrà una lira indietro.

ROMA Più passano gli anni, più il tempo scivola grandioso, più Luigi Cinque assume i tratti di un Frank Zappa nostrano. Certo, gli mancano l'acido e la cartavetrata del «Duca delle prugne» - ed è anche un bene -, ma ha sviluppato quel piacere per le orchestrazioni, per i progetti ad ampio respiro, per i confronti difficili e al limite dell'impossibile, che tanto amava il genio di Baltimora.

Luigi Cinque calca senza cavalcare partiture, palchi, vinili e metacrilati da un trentennio. Tra Berio, sassofoni e strumenti digitali, tra l'elettronica illuminata di Franco Evangelisti e la musica colta, fino all'eterodossia del folk e dell'arte etnica col Canzoniere del Lazio, fino al jazz-rock, per raggiungere un suono cosmopolita, senza frontiere. Un suono che ha il passo del mistero religioso. Tanto da assemblare il Chorus - questo il titolo della performance - un coro laico in uno dei templi più immaginifici della cristianità d'Occidente. Il 26 dicembre nella chiesa dell'Ara Coeli in Roma (ore 11, ingresso gratuito), il maestro Cinque terrà la sua «missa».

Non è la prima volta, è già accaduto e ogni volta - piccolo miracolo di Santo Stefano - è un mescolio

di sacro e profano. Sul «perimetro cerimoniale», proprio sotto l'altare maggiore, si alterneranno «poppettari» da alta classifica e artisti world: Jivan Gasparyan al dodok armeno, il cantante del Banco, Francesco Di Giacomo e quello degli Almamegretta, Raiz. E poi i jazzisti: Gianluigi Trovesi al clarinetto, Danilo Rea al piano, Lucilla Galeazzi alla voce, con la complicità di Gavino Murgia alle launeddas e Andrea Biondi al vibrafono. I primi due tempi della «liturgia» saranno diretti da Cinque; il terzo è stato affidato all'ensemble portoghese In Nomine.

«Avremmo voluto chiamare questo concerto Preghiera. Ma è una parola difficile, pesante, in qualunque contesto la si pronunci - spiega il compositore -. Rispetto agli altri anni, questa volta abbiamo voluto privilegiare l'aspetto collettivo dell'esperienza musicale. Che sarà sviluppata in chiave improvvisativa. Vorremmo che questo Chorus diventasse il trionfo dell'ascolto. Da una parte i musicisti costretti ad ascoltarsi, gli uni con gli altri, proprio per poter intervenire su uno spartito tutto da inventare. Dall'altra il pubblico alle prese con una performance unica, estemporanea, irripetibile, al limite dell'alchimia. L'ascolto è la base del dialogo e della comunicazione».

Anche questo concerto, come i precedenti, sarà inserito in un album live, *Supplica al Dio della pace*, un percorso di rilettura delle tre religioni monoteiste attraverso suoni, ritmi, armonie. «E non è un caso la scelta di esibirsi in un luogo sacro della cristianità. Perché la Chiesa cattolica sulla tragedia della guerra, ha espresso posizioni chiare e definitive. Senza se e senza ma».

Si chiude un anno ricco per Cinque. Il suo disco *Tangerine Café* è - unico italiano - nei primi trenta posti della classifica world music europea. E il 27 dicembre, il maestro e i musicisti (con l'aggiunta del polistrumentista Mauro Pagani) saranno nello Yemen. «Suoneremo la notte di capodanno a Sana'a. Questo è il luogo del mondo dove è più forte e tangibile il respiro del profondo mondo arabo. Qui confluisce tutta la tradizione del Grande Oriente che, non ha caso, ha moventi e suggestioni simili a quelle dei canti siciliani arcaici».

Come a dire che le coordinate che attraversano il mondo sono ben più impalpabili dei confini tracciati dagli uomini. E nord e sud sono solo punti cardinali di una bussola gigantesca il cui ago si sposta impazzito tra minareti e sinagoghe, sull'onda di una musica che parla con la voce ruggente e misteriosa della terra. La madre terra.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

